

## COMPTES RENDUS, RECENSIONS, NOTES – POROČILA, OCENE, ZAPISI

**UN IMPORTANTE CONTRIBUTO ALLA LESSICOGRAFIA ITALO-SLOVENA: SERGIJ ŠLENC, *VELIKI SLOVENSKO-ITALIJANSKI SLOVAR* – *IL GRANDE DIZIONARIO SLOVENO-ITALIANO*, Državna založba Slovenije, Ljubljana, 2006; pp. XIV + 1539**

Anni fa ho avuto l'onore e il piacere di segnalare nella nostra rivista, v. *Linguistica* XXXVIII,2 (1998), l'apparizione del *Grande dizionario italiano-sloveno* dello stesso autore. Ho concluso il mio resoconto formulando l'augurio e la speranza di molti tra di noi di vedere pubblicata anche la versione sloveno-italiana del vocabolario. Ora l'abbiamo: con il *Veliki slovensko-italijanski slovar/Grande dizionario sloveno-italiano* è completata l'opera che servirà agli interessati sloveni e italiani. Il Dizionario non è, ovviamente, il primo della specie; però, l'ultimo di una certa mole, quello del benemerito Janko Kotnik risale all'anno 1965, vale a dire a quarant'anni fa, ripubblicato nel 1967 e nel 1972 il che testimonia della sua utilità e necessità. Trascorso tale periodo di tempo va da sé che l'apparizione di un nuovo dizionario è stata sentita di urgente attualità.

Nella storia della lessicografia sloveno-italiana possiamo ricordare alcune opere, giacché tutte testimoniano l'interesse da ambo le parti. Sorvolando su quelle che trattano i contatti linguistici in generale, perché, in fin dei conti, del contatto si tratta, partendo dalla lingua del maggior raggio culturale, vale a dire dall'italiano, segnaliamo opere più importanti che partono dallo sloveno o dalle due lingue. Dal XIX. secolo è da notare di Josip Drobnič, *Slovensko-nemško-talianski in taliansko-nemško-slovenski besednjak*, Ljubljana 1858, pp. 355; per il XX. secolo, seguendo la lista del compianto Paolo Zolli in *Est-Europa*, Udine 1984, sono da elencare Jože Iskravec, *Vocabolario tascabile sloveno-italiano*, Gorizia, Paternolli, 1914, pp. 543; Josip Valjavec, *Slovensko-italijanski slovar*, Ljubljana, Naša založba, 1924, pp. 404; Ferdinando Kleinmayr, *Dizionario tascabile italiano-sloveno e sloveno-italiano/Žepni slovar italijansko-slovenski in slovensko-italijanski*, Trieste, Editore J. Stoka, 1919, pp. 296 (2.a e 3.a ed. ibid. 1931 e 1943); Giovanni Androvič, *Dizionario delle lingue italiana-slovena, contenente: regole principali di grammatica e di ortoepia – vocabolario alfabetico – dizioni - regole di reggenza dei sostantivi, aggettivi e dei verbi, corredato dei segni della pronunzia, ecc.*, Milano, Antonio Vallardi, 1936, pp. CVII-816; Janko Tavzes, *Italijansko-slovenski in slovensko-italijanski slovar/Dizionario italiano-sloveno e sloveno-italiano*, Ljubljana, Anton Turk edit., 1941, pp. 250 (2.a ed. ibid. 1943). Dal secondo dopoguerra, merita citare oltre a parecchi dizionari di volume minore quello di Janko Kotnik, *Slovensko-italijanski slovar/Vocabolario sloveno-italiano*, Ljubljana, Državna založba Slovenije, 1965, pp. 890 (2.a e 3.a ed. ibid. 1967, 1972) e quello di Anton Grad, *Italijansko-slovenski in slovensko-italijanski slovar/Dizionario italiano-sloveno e sloveno-italiano*, Ljubljana, Cankarjeva založba, 1969, pp. 445. Nel secondo dopoguerra sono apparsi anche alcuni vocabolari di minor mole destinati a utenti meno esigenti o almeno desiderosi di avere

in mano un mezzo per magari una fugace occasione (turismo, contatti sporadici con conoscenze italiane, ecc.).

Con il nuovo dizionario, invece, siamo lieti di attirare sull'opera pubblicata l'attenzione soprattutto dei linguisti italiani e di tutti quelli che si dedicano allo studio della lingua, letteratura, storia, archeologia, etnologia e hanno necessità di consultare opere scritte in sloveno che trattano gli argomenti dei loro orientamenti scientifici. Segnaliamo la nascita di un davvero grande vocabolario sloveno-italiano. L'autore Sergij Šlenc, già docente di lingua italiana presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Ljubljana, ha aggiunto ai suoi successi pedagogici e lessicografici anche questo vocabolario, che contiene qualcosa come 90.000 lemmi e più di 1500 pagine.

Rispetto ai dizionari testè elencati, anche a quello di Janko Kotnik, il *Grande dizionario sloveno-italiano* di Šlenc offre molte novità. Non solo per la mole del lavoro, ma anche per la quantità di neologismi, il che, confrontando il Dizionario con le opere compilate precedentemente, non può sorprendere. Il dizionario bilingue, ovviamente, parte dal desiderio di offrire la spiegazione di un vocabolo o di un nesso lessicale alla controparte, in questo caso, di un elemento lessicale di lingua slovena agli interessati da parte italiana. Nello stesso tempo, serve a uno sloveno che cerchi l'espressione appropriata italiana per un concetto sloveno. L'opera è concepita anche per offrire all'utente sloveno un sinonimo adatto o anche vari termini italiani, a volte un ventaglio di possibilità che poi l'utente potrà valutare e sceglierne una: perciò è prezioso il fatto che soprattutto per le nozioni generiche troviamo il termine sloveno reso con più soluzioni. Lo aveva sottolineato tra gli altri già il Maestro della lessicologia italiana Bruno Migliorini dicendo che un termine eminentemente tecnico quale *metempsychosi* non pone al redattore anche di un dizionario unilingue nessun problema, mentre lo fanno, sì, termini più semplici di uso quotidiano, quali *padre, pane, cane*, ecc. Lo Šlenc traduce a volte i termini usati nello sloveno, ad es., il testè menzionato grecismo con *preseljevanje duš/trasmigrazione delle anime*. Il più delle volte lascia il termine scientifico greco o latino, latinizzato: così troviamo lo slov. *laringolog* e l'it. *laringoiatra*. Un'aggiunta o una traduzione sarebbe decisamente superflua. Però, l'Autore ha al suo merito anche quello di non essere scivolato nel campo enciclopedico il che è per la composizione del dizionario un pericolo costante. Perciò lodiamo la decisione dell'Autore di aver offerto una quantità di modi di dire, di locuzioni usuali, anche di proverbi, dove le due lingue che pur rispecchiano la vita psichica e culturale delle due etnie e perciò possono ricorrere, per esprimere la supposta identica realtà, a mezzi linguistici diversi, anche se le etnie, in questo caso italiana e slovena, si può dire, fanno parte di una stessa sfera culturale. La dissonanza tra lo slov. *stonoga* - it. *millepiedi* - *miriapodi* (quest'ultimo termine da Šlenc scrupolosamente segnalato come appartenente al linguaggio specialistico, Zool., pl.) è solo apparente: si tratta di contrassegnare con un alto numerale un'alta quantità di elementi.

È merito dell'Autore d'aver incluso nel dizionario anche nomi propri. Malgrado l'autorevole asserzione di Bruno Migliorini, *Che cos'è un vocabolario?*, Firenze 1960, siamo dell'opinione che in un dizionario bilingue almeno alcuni nomi propri vadano inclusi. E di conseguenza resi, di regola adattati, come appaiono nella lingua ricevente. Giacché, avendo un dizionario bilingue uno scopo pratico, l'utente italiano (e da qui comincio a valutare il dizionario più che altro dal punto di vista dell'utente italiano) deve pur essere informato quali sono, poniamo, i termini in sloveno, rispettivamente, per

Genova e Ginevra. Avvisato sulla forma fonica e scritta del toponimo l'utente italiano non avrà molta difficoltà nel comprendere un proverbio sloveno come *vse ceste vodijo v Rim* 'tutte le strade portano a Roma' oppure *Rim ni bil zgrajen v enem dnevu* 'Roma non fu fatta in un giorno'. Legato al nome della città eterna vi è poi un detto attraente, benché più oscuro, che lo Šlenc qualifica come *preneseno/figurato: iti v Rim*. Šlenc lo traduce correttamente con 'partorire': non sta, certo, al dizionario di cercarne l'origine; probabilmente, spiegano gli etnologi, in altri tempi lo si diceva ai bambini che si meravigliavano dell'assenza della mamma o di una zia. Ripetiamo, in tutti questi casi la presenza nel dizionario di un nome proprio è utile per comprendere il sintagma, soprattutto nel caso dei toponimi. Questo vale forse in minor misura anche per gli antroponimi e per gli etnonimi. Un italiano che non sia specializzato in linguistica si meraviglierebbe forse della discordanza nello scrivere *Italija, Italijan, Italijanka, italijanski, italijanščina* d'una parte, e *italianist, italianistka, italianistika, italianizem* dall'altra: questi ultimi termini sono rimasti voci dotte, non entrate nel linguaggio popolare. Gli etnonimi, a volte, differiscono parecchio nella loro immagine fonica e grafica, ad es. *Anglež/inglese, Anglija/Inghilterra*, o possono essere addirittura del tutto di origine diversa: *Nemec/tedesco, Nemčija/Germania*. Il Dizionario registra scrupolosamente queste discordanze, dovute alle più svariate condizioni storiche.

I sintagmi che comprendono toponimi potrebbero rimanere di difficile comprensione se non si conosce l'immagine del toponimo nella lingua di partenza; basterà menzionare *tridentinski koncil* reso con *Concilio di Trento*. Il nome della città tedesca *Aachen/Aquisgrana* potrebbe apparire così in un trattato storico come in un articolo giornalistico del nostro tempo. Al contrario, non sarà problematica *Padska nižina/la Pianura Padana*; anzi, il nome sloveno del fiume, *Pad*, si ricollega bene al nome in latino. Se trovassimo superfluo incontrare il nome della città di Padova, come del resto quello di Verona, Bergamo e tanti altri, può apparire utile di trovare nel Dizionario il termine, entrato in sloveno come *padovana* e spiegato come *vrsta plesa* 'specie di danza'. Il Dizionario ha, inoltre, il merito di includere, a volte, il toponimo nella forma oggi magari meno usata, senz'altro per una migliore conoscenza della geografia, storia e in generale della situazione italiana (e in questo senso il turismo ha una funzione non irrilevante), ma comunque presente in sloveno e non solo negli scritti letterari o giornalistici del secolo scorso e più in là: *Neapelj (-lja) m Geogr. Napoli* può offrire un esempio convincente. Il nome italiano della città partenopea è conosciuto e usato da molti; del resto, *napolitanka* 'biscottino ripieno' è da tempo apprezzata dai bambini. Al contrario, il nome della più celebre città dell'Adriatico settentrionale, *Benetke*, è da secoli usato esclusivamente nell'immagine fonica slovena, appoggiato anche dall'ampia famiglia, nel Dizionario attentamente registrata: *beneški cekin, beneški dož, beneška republika*. Il Dizionario, un altro merito suo, distingue tra *veneziano* (= di Venezia) e *veneto* (= del Veneto) e registra anche il termine linguistico *venetski* (= venetico). Per quanto riguarda l'antica *Tergeste*, dal nome venetico o illirico che sia, l'immagine fonica e grafica latina è diventata in sloveno *Trst, tržaški*. Riguardo al nome della città giuliana è stato giusto, anzi indispensabile aggiungere un dato enciclopedico e l'Autore lo fa: *HIST. Svobodno tržaško ozemlje (STO)* sloveno è reso coll'apposito termine italiano *Territorio Libero di Trieste (TLT, 1947-1954)*. Con l'aggettivo, poi, il Dizionario è sceso anche sul campo gastronomico: *tržaški vampi*, resi col termine adeguato: *trippe alla parmigiana*. A volte

il termine geografico è necessario per un'altra ragione: lo slov. *Kras* GEOGR. s'incontra in *Tržaški Kras - Carso triestino*; però, la stessa sequenza di suoni appare in due lemmi: *kras* (-a) *carso*; *carsismo* e inoltre *kras* (-a) knjiž./letterario *bellezza, leggiadria, avvenenza, incanto, magnificenza*.

*Kranjska* GEOGR. HIST. *Carniola* non necessiterebbe una spiegazione a parte, mentre l'aggettivo *kranjski* sì. Šlenc è esauriente: lo menziona con il qualificatore *arcaico* nel senso di 'sloveno'; lo traduce come *cragnolino, carniolino, carniolano*. Spiega inoltre minuziosamente il termine storico militare *kranjski Janez* il che era nell'Impero austro-ungarico il termine per il soldato del 17.o reggimento di fanteria dove per lo più venivano arruolati i coscritti carniolini. Da allora in poi si è conservato come termine leggermente scherzoso per 'sloveno'. *Janez* appare anche nel diminutivo *Janezek* e corrisponde in italiano a *Pierino*. Un altro diminutivo, *pepe, pepček*, dal nome di battesimo *Jožef, Giuseppe*, è spiegato con 'tonto; uomo goffo'.

Un altro merito dello Šlenc sta nel trattare i campi semantici della flora e della fauna, vale a dire l'aver aggiunto al nome sloveno, contrassegnato rispettivamente con BOT., ZOOL., il termine scientifico, latino. A volte l'aggiunta parebbe magari superflua, altrove risulta utile o addirittura indispensabile. Per lo slov. *spominčica* si legge *miosotide, nontiscordardime (Myosotis palustris)*, per il fungo in slov. chiamato *karželj* BOT. l'it. *ovolo buono (Amanita caesarea)*.

Per il lemma *orada* ZOOL. troviamo il corrispondente italiano *orata (Sparus auratus)* il che ci dice che lo sloveno ha optato nel nome del pesce per la forma veneta, vale a dire della parlata che in questo settore dell'attività, nella pesca marina, è più vicina allo sloveno. La pesca, oseremmo quasi dire, accomuna la gente. Al contrario è probabile che il termine ven. *bonaza* sia un adattamento popolare e apotropaico (si pensi alle sorti del toponimo sannitico MALEVENTUM – BENEVENTUM) della parola greca *malákia*, interpretata come negativa e perciò nel gergo dei pescatori istriani con un bell'eufemismo corretta al fine di buon augurio.

Alcuni termini, tradizionalmente, presentano difficoltà, forse insormontabili, così, ad es., *nacionalnost* che in sloveno significa solo 'appartenenza all'etnia', mentre le lingue romanze confondono nel termine *nazionalità* 'appartenenza all'etnia' e 'cittadinanza'. I due concetti sono in sloveno chiaramente distinti: quest'ultimo è reso in sloveno e così anche nel Dizionario con *državljanstvo*.

Concludiamo questa parte della recensione con un breve cenno sul termine sloveno *koš*, tradotto con *gerla, cestino, canestro, panier*, mentre il derivato *košarka* ŠPORT. viene reso oltre che dall'italiano *pallacanestro* anche dal termine inglese risp. parainglese *basketball, basket*. E per rendere patente, se ce ne fosse il bisogno, la scrupolosità dell'Autore, aggiungiamo *košarica*, diminutivo dal derivato *košara*, la quale oltre al significato di base ha, al plurale, anche quello della nomenclatura botanica *asteracee, composite (Compositae)*. In più, lo Šlenc menziona un detto sloveno, a sua volta calco dal tedesco, che è *dati košarico* e lo traduce con 'rifiutare l'invito a ballare', *respingere una proposta matrimoniale*'.

Un dizionario bilingue è l'elenco delle unità lessicali di una lingua e la traduzione di esse o, meglio, la presentazione del rispettivo significato o di vari significati della stessa unità nella lingua nella quale questi significati si spiegano. Non sta al dizionario di occuparsi né della forma né delle strutture in cui, potenzialmente, queste unità appaiono.

Purtuttavia, il Dizionario dà all'utente italiano alcune preziose indicazioni grammaticali che permettono di vedere chiaro il lato semantico.

L'accento si trova segnato su ogni lemma, o quasi, e sui singoli lemmi non è trascurabile. A volte, rende chiari due lemmi distinti: *širóko* (-a) m METEOR. 'scirocco' contro a *širôko*, avv., 'largamente, ampiamente'. L'accento, il segno diacritico, purtuttavia, non sempre ci illumina abbastanza. Šlenc lo sopperisce con appropriato contesto. Il lemma *kós*, ad es., è spartito in tre vocaboli: *kós* 'pezzo, pezza di stoffa'; *kós* ZOOL. 'merlo' (*Turdus merula*); e, finalmente, come aggettivo nella frase *biti kós komu, čemu* 'essere pari a qcn, essere all'altezza di qcs'.

A parte le nozioni lessicali troviamo nel Dizionario qualche punto interessante anche nel campo morfologico. È ovvio che non possiamo prescindere dal lato semantico.

Quanto al sostantivo l'utente italiano troverà indicazioni sul genere grammaticale, sulla declinazione e sul numero. Per il genere è risaputo che lo sloveno conosce il genere neutro. Lo Šlenc segnala il genere grammaticale per ogni sostantivo: *travnik* (-a) m 'prato'; *roka* (-e) f 'mano'; *polje* (-a) n AGR. 'campo'. Poi, per le attività umane, al lato della forma maschile del sostantivo, sono elencate le forme femminili. Il problema per il sostantivo è tanto più scottante, perché sono stati creati nell'ultimo secolo parecchi sostantivi di forma femminile anche per le professioni e occupazioni che nei tempi precedenti non erano accessibili al gentil sesso. Vogliamo dire: se in italiano, e in molte altre lingue, *maestra* accanto a *maestro* è di antica data, per lo sloveno possiamo dire che di regola ricorre al femminile anche per le professioni «nuove». E Šlenc lo segnala rigorosamente: così, mestieri o magari alte cariche, quali *ministro, preside, sindaco, avvocato*: accanto alla forma maschile tutti questi sostantivi hanno in sloveno e perciò figurano nel Dizionario le corrispondenti forme femminili: *ministrica, dekanica, županja, advokatka*.

Lo Šlenc, scrupoloso com'è, menziona anche l'uso vecchio, vogliamo dire, quello che si trova, poniamo, nella letteratura dell'Ottocento, dove *županja* significava in quei tempi solo la moglie del sindaco; ormai, da mezzo secolo e più abbiamo donne ministri e sindaci. Šlenc segnala addirittura i pochi termini, per l'esercizio di certe professioni da parte delle donne, che violano la norma valida per lo sloveno, come *političarka, kritičarka*, con il morfema venuto dall'influenza serbocroata nel solo scopo di trattare i due sessi alla pari anche dal punto di vista linguistico.

Lo Šlenc, crediamo, si è dato da fare molto nel presentare il lessico che si trova nei testi scritti, con pretese letterarie o meno, degli ultimi due secoli. Prendiamo come esempio due appellativi dall'ornitologia: *sokol* 'falco' e *orel* 'aquila'. Ha sentito il bisogno di spiegare l'impiego dei due termini anche nel senso traslato, attuali il primo dalla tarda metà dell'Ottocento, il secondo a partire dagli inizi del Novecento, e ha dato una spiegazione storica, enciclopedica: «*sokol: nella Jugoslavia anteguerra membro di una società ginnica con programma nazionalpatriottico*» e «*orel: membro di un'associazione ginnica cattolica*». Un dato enciclopedico, per forza. Senza questo, il passo con uno dei due termini non riuscirebbe comprensibile. In generale, tuttavia, basta un qualificatore: *obrezan* (-a, -o), adj. 'tagliato, potato, tosato', e REL. 'circonciso'.

Il sostantivo è contrassegnato nel Dizionario con la forma del genitivo: *zdravnik* (-a), *zdravnica* (-e) 'medico, dottore, -essa'. La tripartizione secondo il genere grammaticale è segnalata con *m, f, n* e la stessa tripartizione la si trova nell'aggettivo: *velik* (-ika, -iko) 'grande'.

Legato all'uso del sostantivo è l'uso delle preposizioni. Il Dizionario separa nettamente, ad es., l'impiego delle preposizioni *med, nad, pod, pred*. Con l'accusativo servono a esprimere il moto verso la meta e con l'ablativo che funge da locativo la situazione; il Dizionario illustra la differenza con *balon se je dvignil nad oblake* 'il pallone si alzò sopra le nuvole' contro a *letalno kroži nad mestom* 'l'aereo vola sulla città'.

Il plurale viene segnalato solo per i pluralia tantum: *škarje f, pl* 'forbici, cesoie'.

Per la forma maschile al singolare dell'aggettivo, il Dizionario segnala inoltre la forma determinata, distinta da quella indeterminata: *veliki/velik*. La forma determinata serve a volte di sostituire l'articolo determinativo del sostantivo che in sloveno non esiste: *veliki HIST. Sestanek štirih velikih* 'incontro dei quattro grandi'. A volte serve a distinguere: *Aleksander Veliki* 'Alessandro Magno', *veliki petek* 'Venerdì Santo'.

Per il pronome personale e possessivo c'è da segnalare la precisione con la quale il Dizionario tratta le forme riflessive che troviamo per tutte e tre le persone non solo per la 3.a. L'Autore è stato cosciente delle difficoltà dell'utente italiano: le forme del pronome personale *se/sebe* e *si/sebi* si trovano nello stesso lemma. L'uso è tuttavia chiaramente distinto se si tratta di una nozione sintattica, quando, cioè, abbiamo a che fare con un morfema, ad es. con i verbi riflessivi: *bati se* 'temere', *drzniti si* 'osare'. A volte, le due lingue ricorrono alla stessa struttura: *govori se* 'si dice'.

Il verbo sloveno è presentato all'infinito; è segnalato il morfema della 1.a pers. sg. del presente, rare volte la forma intera (*najti, najdem* 'trovare, trovo'), rare volte anche il participio passato dello stesso verbo (*našel*). Verbi, detti irregolari, in sloveno quasi non ci sono, a parte qualche forma specifica, ad eccezione del verbo di essenza e di esistenza che funziona anche come verbo ausiliare per la formazione delle forme verbali composte: *biti*. Per la sua funzione sintattica corrisponde alla coppia *essere/avere* in italiano giacché il part. pass. in *-l* ha il valore attivo, mentre solo i participi in *-t, -n* hanno quello passivo.

Per contro, il verbo sloveno non può non suscitare problemi a uno straniero con la bipartizione valida per la morfologia del verbo e che si riflette fortemente nel significato: quasi tutti i verbi, con poche eccezioni, soprattutto di quelli formati o entrati nella lingua in epoca moderna, conoscono – come in tutte le lingue slave – l'aspetto verbale, l'opposizione tra perfettività e imperfettività. Vale a dire, una distinzione che in italiano e in regola generale al mondo linguistico romanzo non è conosciuta attraverso cambiamenti morfologici, benché possa essere chiaramente percepibile nella natura di alcuni verbi (*dire – parlare*) e più rigorosamente ancora nell'opposizione tra il cosiddetto passato remoto o prossimo da un lato e l'imperfetto dall'altro. Nei lemmi verbali lo Šlenc aggiunge, scrupolosamente, a ogni verbo sloveno la dovuta informazione sull'aspetto verbale, *perf./imperf.*; mette accanto anche, quando occorre, la forma aspettuale contraria, ad es., *kupiti/kupovati* 'comprare, acquistare', oppure avvia alla forma verbale che fa binomio aspettuale: *kuriti/zakuriti* 'riscaldare, bruciare'. Alla fine, poi, pp. 1527-1539, troviamo un'ampia aggiunta, l'elenco alfabetico delle coppie aspettuale di parecchie centinaia di verbi, un'informazione oltremodo utile per una prima visione del verbo in sloveno.

La consultazione del ricco materiale che offre il Dizionario è facilitata da una esauriente lista di abbreviazioni, pp. IX-XII, che toccano grammatica (*adj., adv., numer., prep., pron.*), stile (*eufemistico, vezzeggiativo, ironico, letterario, colloquiale, antiquato, dialettale*), sfera lessicale delle attività umane (amministrazione, agricoltura, cinema,

economia, edilizia, storia, diritto, sport, abbigliamento, artigianato, ecc., ecc.). Le abbreviazioni date in sloveno sono tutte sciolte nelle due lingue, ad es., *veznik*, *konjunkcija* - *konj.* - *congiunzione* oppure *gledališče* - *gled.* - *teatro*. Sono di conseguenza a portata di mano anche all'utente italiano.

Concludendo, possiamo ripetere che *Veliki slovensko-italijanski slovar/Grande dizionario sloveno-italiano* rappresenta una pietra miliare nel campo della lessicografia sloveno-italiana. Si distingue per la quantità e per la vastità dei lemmi trattati, giacché include il lessico sloveno degli ultimi due secoli e anche dell'epoca attuale. Mostra la ricchezza nelle possibili traduzioni, presenta il lemma in una moltitudine di sintagmi, di detti e costrutti più usati, spiega, traducendolo, un termine, ma lo fa vedere soprattutto come elemento di un sintagma, di una frase, di una proposizione, di un proverbio.

Accanto all'alta qualità professionale va notata anche l'impeccabile veste grafica. Errori tipografici non ci sono. La Casa editrice, la Državna založba Slovenije, si merita elogi per aver completato il campo lessicografico, di cui il Dizionario italiano-sloveno del 1997 forma la prima parte. E l'autore, prof. Sergij Šlenc si inserisce nella cerchia dei preziosi cultori nel campo lessicologico, o meglio, nella ricerca del lessico delle due aree linguistiche in contatto, slava e romanza.

Mitja Skubic